

## 8.6 Il deposito archeologico di Cervia Vecchia: una prima valutazione

Mila Bondi, Marco Cavalazzi

### 8.6.1 INTRODUZIONE

In questo paragrafo presentiamo una prima serie di risultanze scaturite dalle indagini nel sito di Cervia Vecchia (anni 2020-2025), discutendo questi dati nel quadro delle conoscenze che stanno via via emergendo sul territorio cervese, nonché dei processi che, a livello sovralocale, la ricerca sulle città medievali sta mettendo in evidenza<sup>1</sup>. Si tratta, tuttavia, di osservazioni preliminari. La fase esplorativa dell'indagine del sito di Cervia Vecchia non si è ancora conclusa, ma il campionamento già effettuato (*fig.* 8.6.1) consente di delineare un quadro iniziale sia dello sviluppo spaziale dell'abitato e delle sue caratteristiche – almeno per alcune fasi storiche – sia della profondità del deposito sepolto. Tuttavia, l'obiettivo di questo contributo non è tanto quello di fornire una trattazione completa e analitica delle evidenze emerse – finalità che rimandiamo a future pubblicazioni sui singoli contesti di scavo – quanto piuttosto di proporre una sintesi di alcuni aspetti chiave del sito di Cervia Vecchia e della sua evoluzione nel tempo. I dati raccolti permettono di riconoscere una marcata articolazione funzionale dello spazio urbano, con la presenza di aree fortificate a funzione prevalentemente politico-militare, diverse zone cimiteriali connesse a luoghi di culto (alcuni dei quali finora sconosciuti) e aree produttive e commerciali, alternate a settori più marcatamente residenziali. Parallelamente, è stato possibile acquisire dati significativi sulla potenzialità archeologica del deposito. Questa prima sintesi, oltre a offrire un quadro ricostruttivo preliminare della città abbandonata di Cervia Vecchia e della sua storia, risulta fondamentale per orientare le scelte e le strategie delle future campagne di scavo.

M.B., M.C.

### 8.6.2 CARATTERI GENERALI DEL DEPOSITO SEPOLTO

Un primo e significativo risultato emerso dalla strategia adottata riguarda la definizione dell'estensione del sito: il deposito archeologico si è rivelato diffuso su gran parte dell'isolotto corrispondente alla località di Cervia Vecchia, con una marcata rarefazione nel settore nord-occidentale. In quest'area, le trincee hanno evidenziato prevalentemente

<sup>1</sup> In questo paragrafo si riprendono e integrano le considerazioni presentate in AUGENTI, BONDI, CAVALAZZI 2023.

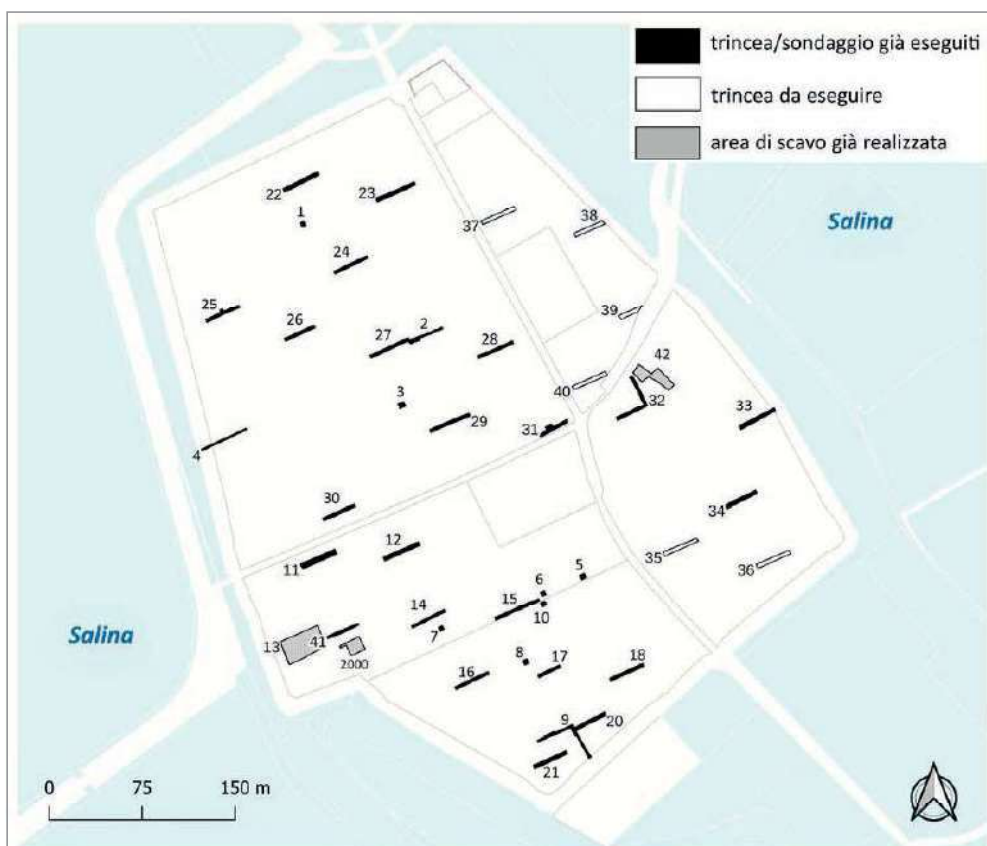


fig. 8.6.1 – Localizzazione delle trincee per la valutazione del deposito di Cervia Vecchia, con evidenziate quelle già eseguite fino a oggi (2020-2025).

depositi di origine naturale (T25 e T26), mentre le uniche evidenze antropiche riconoscibili sembrano essere rappresentate da canali, in qualche caso forse attrezzati per la navigazione (T4). Tale quadro appare coerente con le indicazioni fornite dalla mappa del Senni – relativa all’ultima fase di vita della città, che definisce quest’area come “valletta” e la raffigura occupata esclusivamente da vegetazione<sup>2</sup>.

Il deposito archeologico inizia immediatamente al di sotto dello strato arativo, il cui spessore si attesta tra i 30 e i 70 cm nell’area indagata, e si sviluppa fino ad arrivare a quasi 2 m di profondità dai piani di calpestio attuali<sup>3</sup>.

Dal punto di vista dello stato di conservazione, al di sotto dell’arativo si preservano stratigrafie riferibili soprattutto alle fasi di età moderna, connesse alle occupazioni più recenti dell’abitato e al suo successivo abbandono, superficialmente intaccate dalle lavorazioni agricole. Il fatto che le stratigrafie archeologiche fossero state affioranti in superficie e l’utilizzo dell’area a fini agricoli dopo il trasferimento dell’abitato hanno inciso sullo stato di conservazione del deposito, in particolare dei livelli più superficiali. Infatti, in diverse

<sup>2</sup> *La città dei “divini alberi”*, p. 61.

<sup>3</sup> Cfr. cap. 8.5 di questo volume.

trincee sono state riconosciute le tracce delle arature, che hanno interessato gli strati archeologici e, in alcuni casi, anche i resti delle murature. Nonostante ciò, i segmenti di deposito finora esaminati risultano nel complesso di chiara lettura, pur presentando un'articolazione interna piuttosto variegata, che testimonia non soltanto le fasi di demolizione, ma anche livelli di occupazione e di ridefinizione degli spazi.

Infine, la composizione del deposito è risultata particolarmente ricca e diversificata: sono conservati sia resti strutturali, inclusi elementi lignei, sia reperti artificiali (ceramica, vetro, metalli, pietre) e naturali (dalle ossa umane ai resti vegetali). Tale varietà evidenzia l'elevato potenziale informativo di quanto sepolto che, se opportunamente indagato, consentirà di comprendere non solo i vari aspetti dell'insediamento ma anche del suo impatto sul contesto paesaggistico nel quale era inserito.

Questi elementi, nel loro complesso, hanno permesso di elaborare già in questo stadio preliminare della ricerca dei quadri ricostruttivi affidabili, anche se ancora parziali, della conformazione del deposito sepolto della città, utili a orientare in modo più consapevole le future strategie di indagine e di conservazione.

M.B., M.C.

### 8.6.3 ROCCA E CINTA DIFENSIVA

Alcune delle trincee poste ai margini del sito (T4, T9) hanno consentito di verificare la presenza di un fossato che verosimilmente circondava l'abitato. Sono state intercettate anche alcune strutture murarie di notevole spessore, la cui interpretazione risulta però meno precisa: potrebbero essere elementi della cinta difensiva o delle porte urbane, ma non si può escludere che siano invece da collegare ad un edificio di culto localizzato nelle vicinanze. Appare dunque chiaro che le evidenze attualmente disponibili non consentono di chiarire con certezza l'esistenza e la natura di una vera e propria cinta difensiva, al di là del fossato. Per chiarire tale aspetto sarà determinante eseguire sondaggi mirati. L'esistenza di una rocca urbana, invece, non è mai stata messa in dubbio (vista anche la documentazione disponibile), il cui esatto posizionamento è stato individuato grazie alle immagini aeree e successivamente confermato dallo scavo archeologico. Quest'ultimo ha per ora riguardato due elementi: il mastio – con le strutture ad esso correlate – e la cinta della fortificazione. Per quanto riguarda il mastio, è stato possibile definirne sia il periodo di costruzione, collocabile tra la fine del XIII e il XIV secolo, sia quello di demolizione, che non può essere anteriore al XVII secolo e interessò l'edificio fino alle fondazioni<sup>4</sup>. Lungo il perimetro occidentale della rocca correva un fossato difensivo, mentre sul lato sud-orientale era presente una torre angolare, della quale è stato documentato un rifacimento in dimensioni ridotte rispetto alla precedente. Già alla metà del XVI secolo la rocca aveva mutato funzione, venendo utilizzata come magazzino del sale<sup>5</sup>.

M.B., M.C.

<sup>4</sup> FORLIVESI 1978, p. 138: l'autore menziona un atto del 24 gennaio 1705 del cancelliere della Reverenda Camera Apostolica, Giovanni Antonio Tartaglia, documento che per il momento non è stato possibile consultare. La ceramica rinvenuta nei riempimenti delle fosse di spoliazione del mastio è databile tra il XVII e il XVIII/XIX secolo (AUGENTI, BONDI, CAVALAZZI 2023, pp. 28-31).

<sup>5</sup> Pianta delle mura di Cervia con proposta di fortificazione attribuita a G.B. Belluzzi (*La città dei "divini alberi"*, p. 53).

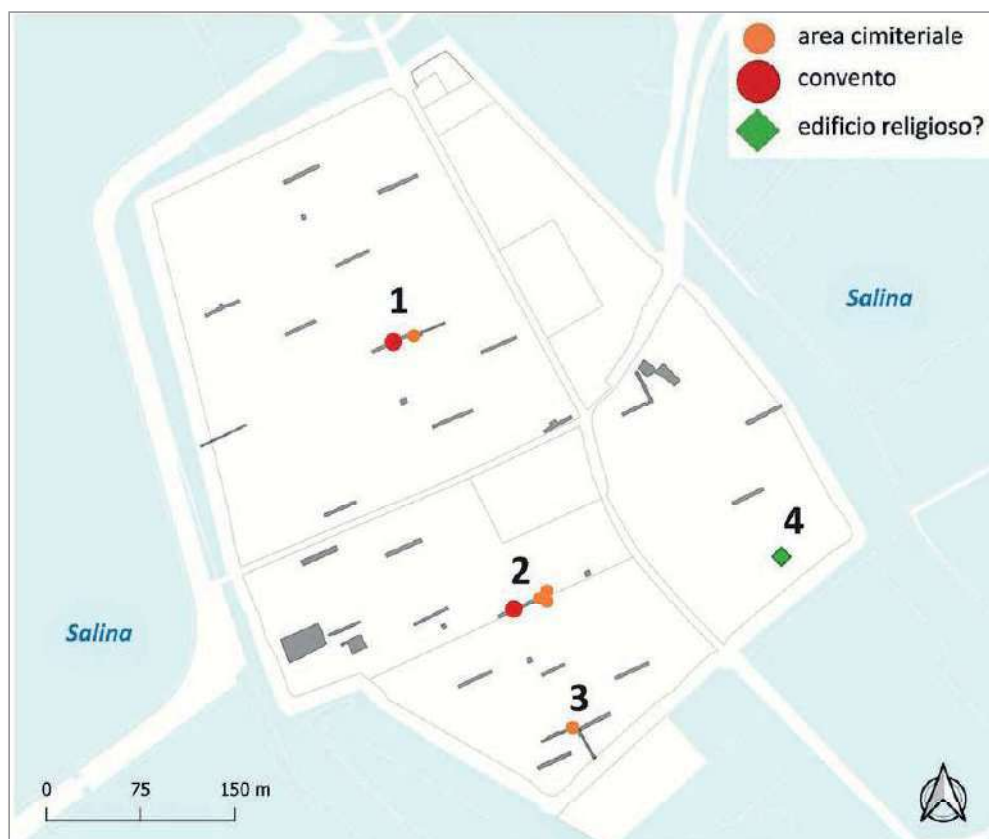


fig. 8.6.2 – Localizzazione dei luoghi di culto rispetto alle trincee esplorative già eseguite (1. Convento degli Agostiniani; 2. Convento di San Francesco; 3. Complesso ecclesiastico non identificato; 4. Edificio ecclesiastico identificato da immagine satellitare, non identificato) (elab. M. Bondi).

#### 8.6.4 AREE FUNERARIE E LUOGHI DI CULTO

Fino ad ora, le trincee hanno individuato almeno tre aree funerarie che, in due casi, è stato possibile associare a un luogo di culto noto grazie alla mappa del Tassinari (*supra*). Partendo da nord, il primo nucleo religioso è costituito dal convento degli Agostiniani, di cui sono state intercettate parte delle strutture conventuali e l'area cimiteriale<sup>6</sup>. Sebbene i resti siano piuttosto compromessi dalle arature, è comunque chiara la corrispondenza con le tracce visibili in una fotografia aerea scattata nel 2012 (cfr. 8.4) (fig. 8.6.2).

Il convento di San Francesco è stato localizzato a circa 250 m a sud del precedente complesso. Nel corso delle indagini sono stati messi in luce alcuni tratti murari, seppur di estensione limitata — tre con andamento parallelo e un quarto ortogonale — la cui interpretazione risulta complessa, nonostante l'esistenza di una mappa redatta

<sup>6</sup> L'area cimiteriale è stata intercettata dalla trincea 2, eseguita prima di acquisire la fotografia aerea. Per acquisire dati anche sulle strutture del convento si è deciso di integrare i primi dati con la trincea 27.

poco prima della demolizione del convento, avvenuta agli inizi del XVIII secolo per consentirne la ricostruzione a Cervia Nuova<sup>7</sup>. L'area cimiteriale si sviluppava verso est e sembra essere rimasta in uso per un lungo periodo, come suggerisce la presenza di numerose inumazioni, anche sovrapposte, e di riduzioni<sup>8</sup>.

Una terza zona funeraria è stata individuata all'estremità S/O del sito, attiva sicuramente tra la seconda metà del XII secolo e il XIII secolo<sup>9</sup>. È verosimile che le inumazioni siano da associare ad alcuni resti strutturali individuati nelle vicinanze, o quanto meno a parte di essi, poiché i muri portati alla luce sembrano riconducibili a più edifici e a diverse fasi costruttive. Per chiarire queste evidenze sarà necessario ampliare la superficie di indagine.

M.B.

### 8.6.5 STRUTTURE RESIDENZIALI

In diversi sondaggi sono state documentate evidenze riconducibili, più o meno chiaramente, a strutture residenziali di età medievale e post-medievale, spesso realizzate in materiale deperibile<sup>10</sup>.

Per esempio, tracce di questo genere sono emerse nel corso dello scavo del 2020, all'interno del sondaggio n. 3, collocato nella parte nord-occidentale della città (*fig.* 8.6.3). In quell'occasione venne documentata una serie di buche di palo di varie dimensioni, disposte lungo un allineamento regolare. Le buche di palo tagliavano un piano in terra depurata, in alcuni punti concottata, ed erano affiancate da un altro taglio, forse interpretabile come un canale laterale. Queste evidenze fanno pensare a una struttura con pali portanti in legno, infissi nel terreno, destinati a sorreggere un alzata in materiale deperibile. L'assenza di tracce di coppi nelle stratigrafie portate alla luce rende plausibile che anche la copertura dell'edificio fosse realizzata allo stesso modo. Al momento dello scavo, purtroppo, non fu possibile recuperare degli elementi utili per ottenere una datazione precisa della struttura, come, per esempio, reperti ceramici o campioni per analisi al radiocarbonio.

L'anno successivo (2021), invece, all'interno del saggio n. 5, al di sotto degli strati di occupazione rinascimentale, emersero una serie di evidenze riconducibili a un edificio in tecnica mista, realizzato cioè sia in materiale deperibile sia impiegando laterizi. Venne infatti portato alla luce un piano in battuto, tagliato da una buca di palo e da una fossa, il cui riempimento è risultato ricco di malacofauna (UUSS 9 e – 17). Sul piano in battuto era stato realizzato un focolare (US 5) e in un secondo momento fu predisposta una pavimentazione in laterizi frammentari, disposti di piatto. Da queste stratigrafie provengono diversi frammenti di ceramica invetriata graffita di produzione

<sup>7</sup> TURCHINI 1976, pp. 27-59 (in particolare, p. 55).

<sup>8</sup> Il cimitero, individuato inizialmente dalla ricognizione, è stato confermato da due saggi (6 e 10) e dalla trincea 15, che ha intercettato anche parte degli edifici conventuali (AUGENTI, BONDI, CAVALAZZI 2023, pp. 31-33).

<sup>9</sup> Anche in questo caso, la ricognizione aveva rilevato una concentrazione di ossa umane in frammenti (AUGENTI, BONDI, CAVALAZZI 2023, p. 33).

<sup>10</sup> AUGENTI, BONDI, CAVALAZZI 2023, pp. 34-36.

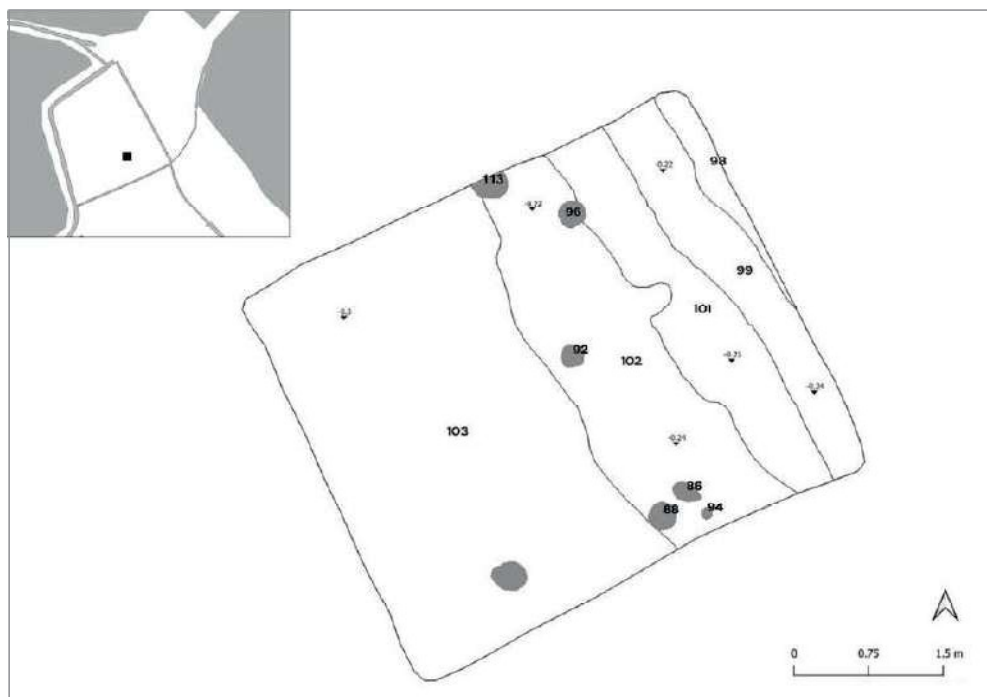


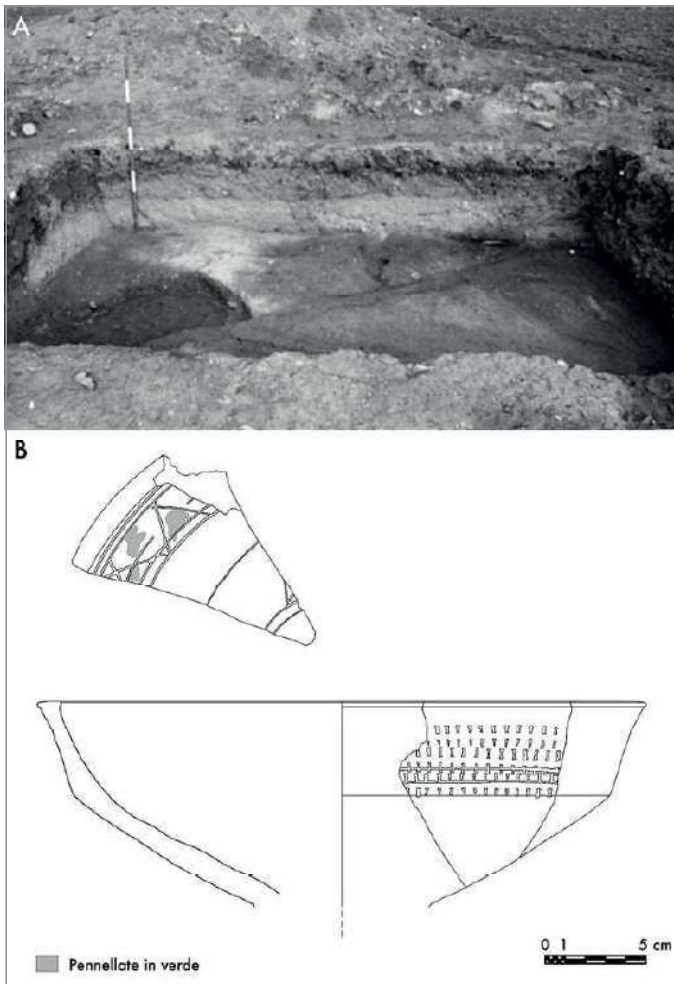
fig. 8.6.3 – Pianta delle evidenze riconducibili a una struttura in materiale deperibile, emersa nel corso dello scavo dell'anno 2020 nel sondaggio 3, con indicati i numeri di UUSS e quote s.l.m. delle superfici di strato; in colore grigio, le buche di palo (da AUGENTI, BONDI, CAVALAZZI 2023, fig. 9, p. 44).

veneta, che ci permettono di datare questa struttura tra la seconda metà del XIII e il terzo quarto del XIV secolo d.C. (fig. 8.6.4)<sup>11</sup>.

Non mancano tracce di strutture realizzate in laterizio e pietra, come fondazioni murarie, fondazioni di pilastri e piani pavimentali in laterizi frammentari o ciottoli. Evidenze di questo genere sono state individuate ad esempio nella trincea 22 e 23 (anno 2025) e nella trincea 31 (anno 2024). In particolare, in quest'ultima è stata documentata una fondazione muraria in ciottoli fluviali di grandi dimensioni (US 251), tali da fare pensare che appartenesse a un edificio con una certa monumentalità; a poca distanza da questa struttura è stato scavato un butto di materiale ceramico databile alla seconda metà del XVI-XVII secolo, associato a reperti organici, come ossa, conchiglie e carboni, e venuto a depositarsi all'interno di un ambiente seminterrato, parzialmente rivestito da laterizi (fig. 8.6.5).

Tuttavia, l'interpretazione di questo tipo di evidenze risulta non sempre chiara, rimanendo la possibilità che si sia trattato di edifici non residenziali, ma destinati ad altri usi, come quello commerciale o produttivo. Questo, per esempio, è il caso delle strutture in laterizio emerse nella trincea 12 nel corso dello scavo del 2021 (fig. 8.6.6). Si trattava

<sup>11</sup> Si tratta di alcuni frammenti di ceramica graffita "San Bartolo" (GELICHI 2010, p. 128 e fig. 1.3, p. 129, con bibliografia progressiva); cfr. anche NEPOTI 1991, p. 88, fig. 30.



*fig. 8.6.4* – Alla lettera “A”, sondaggio 5 (anno 2021), sezione nord e, in pianta, stratigrafie di una struttura in tecnica mista, probabilmente un’abitazione basso-medievale; alla lettera “B”, frammento di catino in ceramica invetriata graffita di produzione veneta (“San Bartolo”), proveniente da una di queste UUSS, la numero 9 (da AUGENTI, BONDI, CAVALAZZI 2023, fig. 10, p. 44, elab. e disegno di M. Cavalazzi).



*fig. 8.6.5* – Uno dei riempi-  
menti del butto rinvenuto  
all’interno della trincea 31  
(anno 2024), l’US 249.

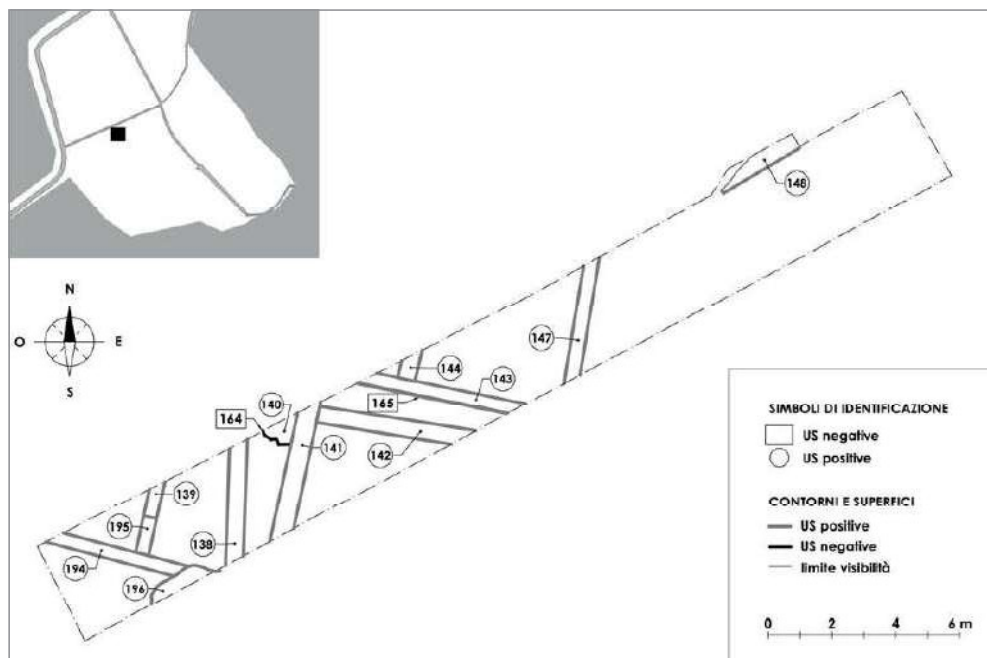


fig. 8.6.6 – Saggio 12 (2021), strutture in fondazione, perpendicolari l’una alle altre, in mattoni di reimpiego ed elementi lapidei legati sia da malta sia da argilla (XVI-XVII/XVIII secolo).

di una griglia di strutture in fondazione, perpendicolari l’una alle altre, in mattoni di reimpiego ed elementi lapidei legati sia da malta sia da argilla, a delimitare una serie di ambienti addossati gli uni agli altri<sup>12</sup>. In alcuni casi sopravvivevano anche le tracce di strutture in terra pressata. I piani associati a queste murature sembrerebbero essere stati asportati dai lavori agricoli. Lo scavo di una buca di scarico (US 140), associabile a queste strutture, ha permesso di recuperare frammenti di ceramica comune da mensa e da cucina, invetriate graffite e brune da cucina e smaltate rinascimentali – tra cui dello smalto berrettino. Questi materiali si collocano in un orizzonte cronologico che parte con gli ultimi secoli del Medioevo e arriva al XVI-XVII secolo – potenzialmente fino al XVIII.

In ogni caso, l’utilizzo di materiale laterizio per questo tipo di edifici non pubblici – residenziali o commerciali che fossero – è per il momento attestato a Cervia solo nel tardo Medioevo e Rinascimento; su questo aspetto, il prosieguo delle ricerche potrà permettere di raccogliere informazioni più precise.

Anche le fonti scritte ci permettono di sostenere che nel corso del Medioevo non dovevano mancare gli edifici in legno a Cervia Vecchia, corroborando il quadro emerso dai dati archeologici raccolti in questi primi anni di ricerche. Negli statuti cittadini – frutto di diverse stesure, che si sovrapposero una all’altra dagli inizi del XIV secolo in poi, forse anche XIII – non mancano le indicazioni da seguire nel caso di incendio delle abitazioni, come pure il divieto di costruire case nuove con coperture in materiale

<sup>12</sup> FIORINI 2024.

deperibile in determinate zone della città<sup>13</sup>. Ancora nel 1550, Leandro Alberti, recandosi a Cervia, aveva l'impressione di visitare una città preistorica, con le fortificazioni in terra e legno e le abitazioni descritte come «capannuzze di cannuzze e di paglia»<sup>14</sup>. Tuttavia, già all'epoca dell'Alberti, il tessuto urbanistico doveva essere in qualche misura mutato rispetto al passato. Angelo Turchini riteneva infatti di poter scorgere questo cambiamento nelle fonti scritte risalenti alla fine del Medioevo e gli inizi dell'Età moderna: in quei secoli, infatti, le case oggetto di compravendita paiono essere state realizzate molto più frequentemente in laterizio e in pietra, con coperture in coppi, e non in legno e altri materiali deperibili<sup>15</sup>.

M.C.

### 8.6.6 AREE PRODUTTIVE E COMMERCIALI

La gestione dello stoccaggio e della produzione del sale è uno dei aspetti centrali nell'analisi delle attività produttive della città medievale di Cervia Vecchia. Tra il 2024 e il 2025 è stata indagata l'area a sud del canale portuale di Cervia Vecchia, inizialmente tramite l'apertura delle trincee 32 e 42, poi con un vero e proprio scavo estensivo (area 3000) (fig. 8.6.7). In questa zona la cartografia storica localizzava uno dei principali magazzini della città, quello noto come "Ca' Monca"<sup>16</sup>. Le indagini hanno portato alla luce una serie di evidenze, tra cui murature poco conservate o quasi interamente spoliate, una serie di piani interni al magazzino e alcune canalette in laterizi con andamento approssimativamente NO-SE. In particolare, nel corso dello scavo dell'area 3000 sono state individuate due fosse di spoliazione relative a strutture murarie tra loro perpendicolari, interpretabili come i perimetrali dell'edificio. Dal punto di vista strutturale va inoltre segnalata la presenza di buche per la messa in opera di pali verticali, forse utilizzati per sostenere un piano ligneo interno e sopraelevato o la copertura del magazzino. Inoltre, alcune delle evidenze documentate testimoniano l'attenzione posta nella costruzione dell'edificio affinché fosse funzionale alla conservazione del sale. Innanzitutto, il deflusso delle acque e dell'umidità, plausibilmente prodotta dal sale immagazzinato, era garantito da canalette che dall'interno dell'edificio conducevano, sulla base delle pendenze rilevate, sia verso il canale portuale (US 3012) sia verso il lato opposto, in direzione della città (UUSS 277, 277, 279). In secondo luogo, i piani interni erano caratterizzati dall'alternanza di strati limo-argillosi e sabbiosi, questi ultimi con funzione drenante. Infine, nel riempimento delle spoliazioni dei perimetrali sono stati recuperati alcuni frammenti di tubuli fittili, che potrebbero essere stati inseriti nelle murature per favorire l'aerazione degli ambienti, mettendo in comunicazione l'interno del magazzino con l'esterno.

Nel complesso, i dati restituiscono l'immagine di un edificio soggetto a frequenti adattamenti strutturali, verosimilmente dovuti a problemi di umidità e di stabilità del terreno, e caratterizzato da una storia costruttiva articolata.

<sup>13</sup> *Statuti Cervia 1578*, capitolo 54, pp. 30 e 54, p. 73; cfr. anche VASINA, ANGIOLINI 1997, pp. 315-321.

<sup>14</sup> ALBERTI 1550, pp. 269v-270r; cfr. su questo: GARDINI 1998b, pp. 57-66.

<sup>15</sup> TURCHINI 1988, p. 214, in particolare alla nota 42.

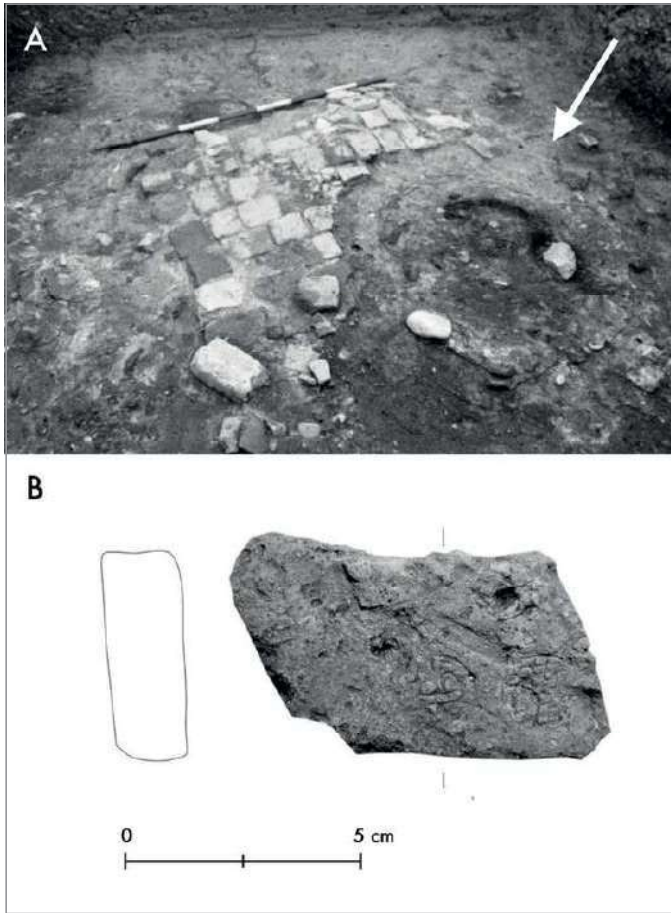
<sup>16</sup> PILLANDRI 1988.



*fig. 8.6.7* – Pianta delle strutture murarie e spoliazioni documentate durante le campagne di scavo del 2024 e 2025, facenti parte del magazzino del sale posto a sud del canale portuale di Cervia Vecchia, in relazione alla pianta complessiva dei suoi muri perimetrali riadattata da PILANDRI 1988 (elab. Marco Cavalazzi, riadattata da PILANDRI 1988).

Meno chiaro come fosse gestita la conservazione della sale nel resto della città. Sappiamo che anche la rocca venne usata per lungo tempo per questo scopo<sup>17</sup>. Inoltre, nell'area del saggio 7 (anno 2021) sono stati messi in luce i resti di una pavimentazione in laterizi associata a un taglio circolare, forse interpretabile come pozzo. In sua corrispondenza, la ricognizione di superficie aveva restituito una matrice per tessere plumbee, alcune tessere e diverse monete, elementi che suggeriscono una possibile connessione di questo ambiente con l'attività di stoccaggio o scambio del sale (*fig. 8.6.8*). Tuttavia, al momento non vi è certezza che tutte le tessere rinvenute a Cervia Vecchia fossero legate esclusivamente allo scambio del sale, come strumenti di conto. Gli studi pregressi indicano infatti che tali oggetti potevano essere impiegati anche

<sup>17</sup> Questo si verificò già dalla metà del XVI secolo, come viene indicato nella pianta attribuita a Giovanni Battista Belluzzi (GARDINI 1998b, pp. 86 e 103).



*fig.* 8.6.8 – In alto (lettera A), campagna 2021, evidenze emerse nel sondaggio 7; la freccia indica il taglio circolare, forse interpretabile come pozzo; in basso (lettera B), matrice per tessere di piombo rinvenuta nel corso della ricognizione del 2019 in questa stessa area (da AUGENTI, BONDI, CAVALAZZI 2023, fig. 12, p. 46).

nell'ambito della produzione e commercio di altre materie prime, come la lana, e documentano un loro utilizzo anche in attività non strettamente commerciali<sup>18</sup>.

Le altre tracce di contesti produttivi all'interno della città sono poco chiare. Canalizzazioni e pozzi emersi in diverse trincee potrebbero essere connessi a questo genere di usi, ma al momento mancano elementi certi per sostenerlo. Analoga incertezza permane per le strutture della trincea 12 (2021), dove una fitta articolazione di ambienti di piccole dimensioni, databili tra tardo Medioevo ed età moderna, potrebbe essere interpretabile sia come area residenziale (*supra*), sia come zona di botteghe. Infine, presso il margine meridionale della città (trincea 9, anno 2020), immediatamente a nord dei fossati urbani, sono stati documentati alcuni focolari a terra, privi però di qualsiasi indicatore di produzione che ne permetta un'interpretazione certa. In tutti questi casi, ulteriori indagini saranno necessarie per confermare l'eventuale funzione produttiva o commerciale di queste aree.

M.C.

<sup>18</sup> CALLEGHER 1996, pp. 188-189.

### 8.6.7 INFRASTRUTTURE

I dati finora raccolti relativi a questa tipologia di evidenze risultano ancora piuttosto limitati (fig. 8.6.9). In particolare, mancano ritrovamenti chiaramente riconducibili ai percorsi interni all'abitato. L'unico elemento che potrebbe essere riferito a questo ambito è rappresentato dai resti di una struttura che, nel corso dello scavo, è stata interpretata come parte di un ponte, utilizzato per l'attraversamento di uno dei canali urbani<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda i corsi d'acqua e i canali, oltre al fossato perimetrale ricordato sopra, le evidenze relative a quelli interni all'abitato risultano poche e di carattere puntuale<sup>20</sup>. Una di queste è stata individuata proprio in connessione con i resti del possibile ponte di cui si è appena detto<sup>21</sup>. In questo caso, le informazioni provenienti dallo scavo possono essere integrate con le tracce visibili in numerose fotografie aeree che mostrano – per un tratto di circa un centinaio di metri – una serie di corsi d'acqua tra loro collegati. Un'ulteriore attestazione è stata intercettata nella zona nord-occidentale del sito, in associazione con un acciottolato, ricoperto da uno spesso strato di resti vegetali, e una serie di pali lignei disposti in file parallele alla sponda, uno dei quali ha restituito una datazione compresa tra la fine del XIII e il XIV secolo<sup>22</sup>.

Una situazione simile si delinea anche per i dati relativi al sistema di smaltimento delle acque, aspetto che doveva essere rilevante visto il contesto idrogeologico del sito. Per ora, le uniche evidenze riconducibili a questo aspetto sono costituite da alcune canalette di scolo in laterizi rinvenute all'interno – o comunque in prossimità – di edifici e di cui è impossibile (tranne nel caso del magazzino del sale) comprendere appieno le motivazioni. Infine, in merito allo smaltimento dei rifiuti, al momento le evidenze sono limitate a due butti domestici (*supra*).

I documenti scritti (in particolare gli Statuti comunali)<sup>23</sup>, testimoniano della difficoltà di reperire acqua potabile. Durante le indagini sono stati trovati i resti di due pozzi<sup>24</sup>: il primo associato ad un piano in laterizi (un cortile?), mentre il secondo è stato individuato nel corso della ricognizione appena fuori l'abitato, a sud della città, in un'area che nelle carte di età moderna è indicata come zona agricola con vigneti<sup>25</sup>. In associazione al pozzo sono stati riconosciuti resti di strutture murarie conservate a livello di fondazione e numerosi pali lignei di diametro significativo, uno dei quali datato tramite analisi al radiocarbonio a un periodo compreso tra l'XI e il XII secolo; allo stato attuale, non è possibile stabilire relazioni stratigrafiche tra queste diverse evidenze<sup>26</sup>. Quest'area suburbana potrebbe essere stata utilizzata come attracco portuale,

<sup>19</sup> AUGENTI, BONDI, CAVALAZZI 2023, pp. 38-40.

<sup>20</sup> Va ricordato anche il canale del porto, che collegava l'abitato al mare e che, sebbene ridimensionato anche nelle funzioni, fu in parte colmato nel secolo scorso.

<sup>21</sup> Il canale con i resti del ponte sono stati individuati nella trincea 2, immediatamente a Est del convento di Sant'Agostino.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *Statuti Cervia 1588*.

<sup>24</sup> Rimane da definire se vi si ricavasse acqua potabile.

<sup>25</sup> *La città dei "divini alberi"*, pp. 53 e 118.

<sup>26</sup> L'analisi è stata condotta nel 2020 presso il laboratorio del Royal Institute for Cultural Heritage di Bruxelles e il risultato è stato calibrato con il software OxCal 4.4 (BRONK RAMSEY 2009, pp. 337-360), utilizzando la curva IntCal20 di calibrazione atmosferica dell'emisfero settentrionale (REIMER *et al.* 2020). L'analisi ha dato come risultato 930±24 anni, che calibrato ha prodotto al 95,4% una datazione compresa tra il 1033 il 1171 d.C.

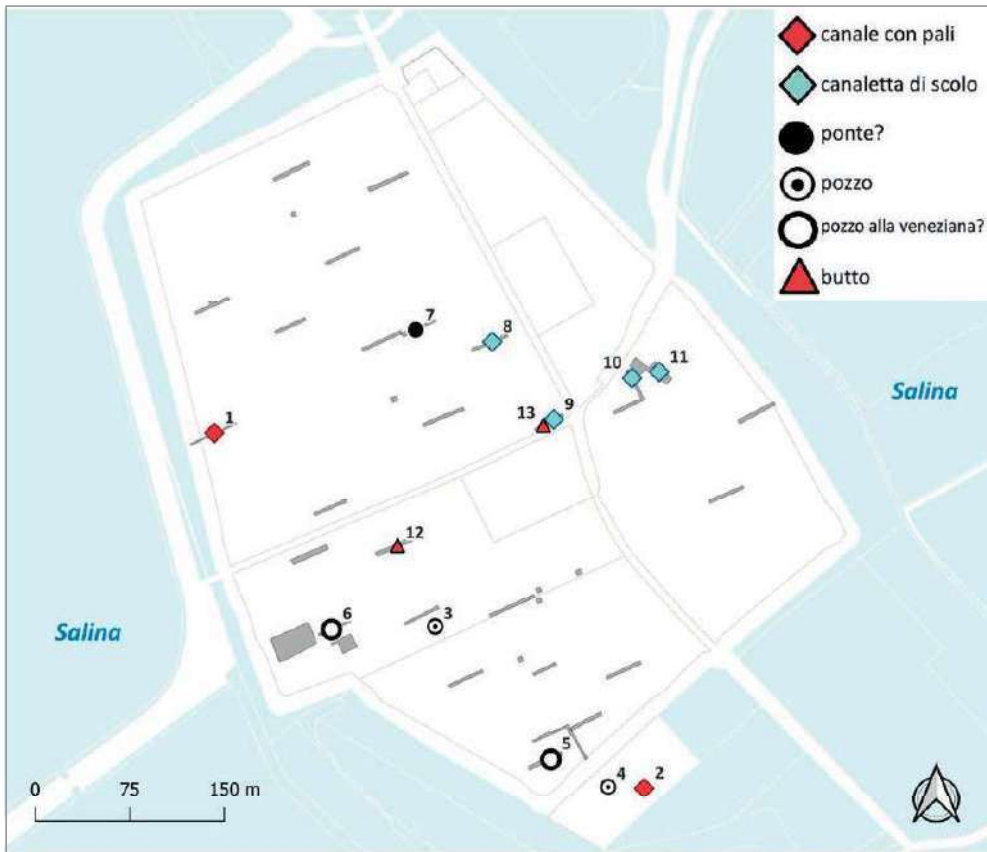


fig. 8.6.9 – Localizzazione delle evidenze interpretabili come infrastrutture: 1. canale con acciottolato e pali (XIII-XIV sec.); 2. sponda di canale con pali infissi (XI-XII sec.); 3. pozzo (sondaggio 7); 4. pozzo (area periurbana); 5; pozzo alla veneziana?; 6; pozzo alla veneziana? (rocca); 7. ponte?; 8. canaletta di scolo; 9. canaletta di scolo; 10. canaletta di scolo (magazzino); 11. canaletta di scolo (magazzino); 12. butto; 13. butto (elab. M. Bondi).

forse da mettere in relazione ai vari canali che attraversavano la Salina fino all'Età moderna<sup>27</sup>. Lo scavo ha poi intercettato anche i resti di due strutture in negativo (una delle quali all'interno della rocca urbana) che, anche se in via ipotetica e da verificare, potrebbero essere interpretate come parti di pozzi alla veneziana.

M.B.

### 8.6.8 LE INDAGINI A CERVIA VECCHIA: ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nonostante la superficie complessiva del sito finora interessata dalle indagini sia relativamente limitata, i dati raccolti risultano già numerosi e significativi, sia per quanto riguarda la trasformazione e la conformazione dell'insediamento di Cervia Vecchia

<sup>27</sup> *La città dei "divini alberi"*, pp. 53 e 118.

sia per la ricostruzione della sua cultura materiale. La strategia di campionamento adottata ha infatti consentito di delimitare l'estensione dell'insediamento e iniziare di riconoscerne i principali caratteri interni, evidenziando la presenza di canali e un costruito a maglia lasca, con spazi aperti. L'indagine ha inoltre permesso di delineare un primo quadro dell'articolazione funzionale dell'abitato, mettendo in luce settori a vocazione politico-militare, aree funerarie connesse a luoghi di culto, spazi residenziali e aree produttive e commerciali, oltre a fornire indicazioni importanti sulla potenzialità archeologica e sullo stato di conservazione del deposito sepolto.

Al tempo stesso, emergono con chiarezza alcuni limiti della strategia di ricerca finora adottata. In primo luogo, nonostante la presenza di saggi di limitata estensione finalizzati ad approfondire lo scavo, sfugge ancora in larga misura la sua dimensione diacronica. La maggior parte delle evidenze documentate è infatti riferibile alle ultime fasi di vita della città, legate all'occupazione tardo-medievale e moderna e alla successiva fase di demolizione e trasferimento dell'abitato. Escludendo i carotaggi, solo in pochi casi è stato possibile effettuare affondi nella stratigrafia, raggiungendo livelli riferibili al pieno e tardo Medioevo. Di conseguenza, risulta ancora difficile ricostruire in modo puntuale le trasformazioni dell'impianto urbano nel tempo. In particolare, le caratteristiche delle prime fasi insediative rimangono per ora poco definite e necessitano di ulteriori verifiche stratigrafiche mirate. Restano inoltre aperte numerose questioni relative alla morfologia urbana: per esempio, sfuggono del tutto alcuni dei monumenti ricordati dalle fonti scritte, come la cattedrale, il palazzo comunale – poi del governatore pontificio – e diverse delle chiese menzionate nei documenti.

Tuttavia, le evidenze finora raccolte sono state utili per tracciare un primo quadro ricostruttivo, produrre una prima valutazione del potenziale del deposito sepolto e, soprattutto, orientare le scelte delle future campagne di scavo, raggiungendo tutti gli scopi che ci si era prefissati per questa fase iniziale della ricerca. Negli anni a venire, l'ampliamento della superficie delle aree indagate, l'approfondimento stratigrafico in settori posizionati in modo ragionato e una maggiore integrazione tra dati archeologici, analisi paleoambientali e studio delle fonti scritte appaiono passaggi imprescindibili per comprendere appieno la genesi, lo sviluppo e l'abbandono della città di Cervia Vecchia.

M.B., M.C.